

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 25 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA

«Il Parco degli Iblei sia frutto di concertazione»

Parco degli iblei, il Consiglio provinciale dibatte a lungo mentre le associazioni di categoria continuano a prendere posizione. L'ultima, in ordine di tempo, è quella di Confcommercio provinciale. "Diciamo subito, intanto - afferma il presidente provinciale Angelo Chessari - che ci aspettiamo che tale realtà sia frutto della concertazione che il territorio è in grado di esprimere. Altrimenti, la prospettiva che si vuole concretizzare non ha senso alcuno. Ci siamo vantati per anni di essere stati attori di un particolare sviluppo. E' evidente che, anche in questa circostanza, dobbiamo sapere e potere cogliere questa opportunità che sarà anche ricca di risorse finanziarie che può dare impulso alle attività ricettive e turistiche ma che non deve certo diventare la morte dello sviluppo che sino ad oggi, nel bene e nel male, ha contraddistinto questa

provincia. Il Parco degli iblei avrà un senso solo se diventerà uno strumento dinamico per il territorio, non sovrapponendo ulteriori vincoli a quelli già esistenti. Deve essere meglio riparametrato, deve diventare oggetto di studio e di dibattito nel territorio, dobbiamo viverlo, insomma, come vero e proprio volano dell'economia iblea. Non deve dunque diventare un freno per l'imprenditoria artigianale, agricola, commerciale, turistica, pur nel rispetto di ragionevoli e compatibili norme ambientali". Anche il presidente provinciale di Confturismo-Federalberghi, Rosario Dibennardo, ribadisce la propria posizione. "Il nostro sì al Parco - afferma - potrà arrivare nel momento stesso in cui ci si rende conto che, non solo non venga calato dall'alto, ma venga concordato con il territorio".

G. L.

Il Parco degli Iblei tra incertezze e pareri favorevoli e contrari

● La Cia: «Si intende calare dall'alto una scelta che incide sulle attività produttive»

Il segretario della Cia Gurrieri: «Ancora una volta si vuole calare dall'alto una realtà senza confrontarsi con le forze presenti nel territorio».

Gianni Nicita

●●● C'è un dibattito acceso in provincia e non solo sull'istituzione del Parco degli Iblei. E domani il ministro Prestigiacomò ha convocato a Roma i sindaci ed i presidenti delle tre province interessate: Ragusa, Siracusa e Catania. Si sta rischiando di creare due tifoserie: quella dei favorevoli e quella dei contrari al Parco. Poi ci sono i «ni». La Confederazione Italiana Agricoltori (Cia) per esempio esprime preoccupazione per il percorso e il metodo messi in atto dal Governo Nazionale nell'iter di costituzione del "Parco Nazionale degli Iblei". «Ancora una volta - dichiara Carmelo Gurrieri, presidente regionale della Cia - si intende calare dall'alto una scelta che incide sulle attività produttive, com'è la costituzione di una area protetta, senza avere prima cercato un

lo determina uno stato di contrapposizioni e resistenze alla realizzazione del "Parco nazionale degli Iblei", ma trasforma un'occasione di valorizzazione e salvaguardia dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, in una azione di forte impoverimento del

tessuto produttivo presente dell'area». La Cia chiede al ministro Prestigiacomò di essere convocata e ascoltata, permettendo così il pieno coinvolgimento del tessuto produttivo presente nel territorio.

Il segretario della Cgil, Giovan-

ni Avola, afferma: «Non c'è, da parte nostra, un no pregiudiziale nel senso che intendiamo, in una sede adeguata con tutti gli attori interessati presenti, voler entrare nel merito della questione. Comprendere, cioè quali sono i vantaggi e gli svantaggi che deri-

vano dall'istituzione del Parco che riguarda sostanzialmente tre province con sede legale a Siracusa». Il segretario della Cgil incalza: «Diciamo sicuramente no a scelte calate dall'alto. Noi siamo dell'idea che bisogna adeguare il Piano alle esigenze del territorio».

Non si modifica di una virgola la posizione della Confcommercio provinciale e della Federalberghi rispetto a quella espressa nel dicembre del 2007: «Il Parco degli iblei come risorsa, proporzionato al territorio, rispettoso dell'esistente, lungimirante nella crescita imprenditoriale, sintesi quanto più armonica possibile tra ambiente, cultura, impresa e sviluppo». (Fgv)



**LA CGIL VOGLIAMO
CAPIRE BENE QUALI
SONO I VANTAGGI
E GLI SVANTAGGI**

vero e reale confronto con le organizzazioni di rappresentanza. La miope visione che prevede la mummificazione del territorio attraverso l'imposizione di vincoli, divieti e restrizioni, non so-

Controlli nella riserva

Predisposta sorveglianza congiunta tra la polizia municipale di Vittoria e le guardie dell'area protetta

VITTORIA. Dalle parole, finalmente, si cerca di passare ai fatti. Dopo le costanti e reiterate segnalazioni da parte delle associazioni ambientali, e non solo, per la riserva naturale orientata del Pino d'Aleppo si prova a trovare una soluzione conducente. E' stata, infatti, predisposta un'attività di sorveglianza congiunta all'interno della stessa riserva, tra la polizia municipale di Vittoria e le guardie della riserva. La decisione è stata presa nel corso di un incontro, svoltosi presso la sede dell'assessorato provinciale al Territorio, ambiente e protezione Civile, tra l'assessore Salvo Mallia e il comando della Polizia municipale di Vittoria. L'incontro era stato appositamente convocato per affrontare, in maniera approfondita, la problematica dell'attività motoristica all'interno della riserva. L'incontro è stato anche occasione per discutere della problematica legata all'abbandono dei rifiuti nella suddetta area.

Sul tavolo alcune proposte che sono state recepite dai due rappresentanti e che saranno valutate per verificarne l'effettiva fattibilità. Piena disponibilità è stata rappresentata dall'assessore

che ha più volte ribadito l'intento dell'amministrazione a risolvere entrambe le problematiche. Nello specifico saranno effettuati controlli speciali nelle aree percorse dai motocrossisti e soggette all'abbandono dei rifiuti, al fine di debellare o perlomeno ridurre le attività illecite. "Ribadisco il concetto di tolleranza zero - ha detto l'assessore Mallia - verso tutti coloro che illegalmente deturpano il nostro territorio ed in particolare non mostrano alcun rispetto per le aree protette che in esso risiedono. La Provincia, in qualità di ente gestore, ha la volontà di risolvere le problematiche operando in sinergia con gli altri enti territorialmente competenti, in particolare, nel caso specifico, con il Comune di Vittoria. Apprezzo la volontà di risolvere i problemi del territorio ed in particolare dell'area protetta in esso ricadente e ritengo che la strategia che verremo ad adottare per l'eliminazione delle microdiscariche e cioè la raccolta a carico della Provincia e gli oneri di smaltimento in discarica a carico del Comune, non potrà che risultare vincente". In questo senso, le associazioni ambientaliste precisano

che vigileranno per far sì che gli impegni assunti possano essere concretizzati, così come auspicato da più parti. Proprio le stesse associazioni ambientaliste avevano lamentato, qualche settimana fa, scarsa attenzione nei confronti di una riserva che si può considerare tra le più interessanti della Sicilia sud orientale e che per questo motivo merita di essere valorizzata. Nei prossimi giorni, si comprenderà se il tipo di azione portata avanti sarà già in grado di fornire i primi risultati.

GIORGIO LIUZZO

RAGUSA

Ripopopolamento ittico nell'invaso

Centinaia e centinaia di trote sono state introdotte nei giorni scorsi all'interno della diga Santa Rosalia in modo da garantire una presenza massiccia della trota sicula autoctona e per evitare il pericolo di estinzione. Un quantitativo pari a 1500 chilogrammi di trote iridee, della pezzatura di 200-300 grammi a capo, popolano nuovamente l'invaso. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche il ripopolamento è stato effettuato con l'ausilio del mezzo nautico in dotazione al settore Ecologia della Provincia regionale, che ha permesso di distribuire le trote in modo uniforme e in molti punti dell'invaso artificiale.

"Vorrei ricordare - ha detto l'assessore al Territorio e ambiente, Salvo Mallia - che al fi-

ne di potere programmare e gestire i popolamenti ittici, regolamentare la pesca sportiva e per la riqualificazione degli ambienti naturali, quest'Amministrazione si è dotata della carta ittica provinciale. Pertanto invito tutti i pescatori sportivi, che svolgono l'attività di pesca anche nei mesi invernali, ad attenersi a quanto previsto dal regolamento e a dotarsi dell'apposito tesserino su cui dovranno tempestivamente annotare le trote catturate". Il tesserino viene rilasciato gratuitamente ai pescatori possessori di valida licenza di pesca rilasciata dall'Ufficio Caccia e pesca della Provincia regionale di Ragusa, sito in via Di Vittorio, 175.

M. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Finanza decentrata. In una circolare tutte le contromisure per rimediare al blocco delle entrate e ai tagli dei trasferimenti

Corso di sopravvivenza per i conti

Le istruzioni Ifel per chiudere i preventivi 2010 e rispettare il patto di stabilità

Gianni Trovati

■ Un manuale di sopravvivenza per i bilanci comunali, in attesa che il quadro della finanza locale si stabilizzi e che magari arrivi qualche buona notizia dalle parti del patto di stabilità.

È animata da questo spirito la «circolare informativa» dell'Ifel sulle novità 2010 relative alle entrate dei comuni, che presentiamo in esclusiva in questo dossier. Nel documento l'Istituto per la finanza locale dell'Anici offre le linee guida e i suggerimenti operativi per quadrare i preventivi 2010, che in queste settimane impegnano i tecnici e gli amministratori degli enti locali. Il passaggio, però, è tutt'altro che abituale perché, complice anche la finanziaria (ex) light, il terreno di gioco non è ancora del tutto pronto e alle difficoltà di centrare gli obiettivi sempre più "ambiziosi" posti dai vincoli di finanza pubblica si accompagna anche l'incertezza sulle regole. Impossibile, però, restare fermi in attesa delle risposte da Roma, perché il treno più adatto per le nuove misure sui bilanci comunali è la legge di conversione del Dl «salva-enti» approvato due settimane fa dal consiglio dei ministri, che però arriverà a destinazione solo a metà marzo.

Sull'iter parlamentare del provvedimento si concentrano le attenzioni (e le pressioni) del mondo delle autonomie, che attende prima di tutto risposte sui nodi applicativi ancora da sciogliere. Fra questi, in un'agenda delle priorità del tutto parziale tratta dalle urgenze espresse dagli amministratori nei convegni di queste settimane (l'ultimo, importante, quello di Viareggio organizzato come ogni anno da Anci Toscana), si può citare per esempio la vicenda travagliata del «comma 8», che escludeva dai calcoli del patto i proventi da dismissioni, oppure le deroghe sugli oneri di urbanizzazione. Sul primo punto, dopo lo sfortunato intervento parlamentare che aiutava

una parte dei comuni ha rischiato di condannarne altri, la soluzione ecumenica proposta dalla legge 133/2009 ha messo in ordine la partita del 2009 ma crea non pochi problemi quest'anno. I comuni che nel 2007 hanno avuto un saldo gonfiato da entrate straordinarie da dismissioni (i 63 milioni di Brescia per la fusione Aem-Asm sono il caso più eclatante, ma non l'unico) che ovviamente non riusciranno a replicare nel 2010 devono fare i conti con una penalità aggiuntiva e imprevedibile. L'anno scorso, infatti, la base di calcolo su cui si applicano gli obiettivi era stata abbassata dallo "sconto", mentre quest'anno torna piena, determinando una stretta che non ha peraltro alcun legame con le dinamiche reali della finanza locale.

Sugli oneri di urbanizzazione, la "deroga" che permette di utilizzarne il 75% per la spesa corrente copre per ora solo il 2010; ma in queste settimane i comuni devono scrivere i bilan-

ci triennali e in molti casi l'entrata è vitale per tutti i tre anni. Certo, finanziare spese correnti con un introito per sua natura instabile non è il massimo, ma il panorama attuale non permette troppe sottigliezze. Ad aggravarlo ci sono i colpi inferti ancora ai trasferimenti statali, che nonostante la dote aggiuntiva prevista dal Dl «salva-enti» (760 milioni in più dal 2009 per i rimborsi sull'Ici delle abitazioni principali) mostra ancora più di un buco: il gettito perso nel 2008 non è ancora stato coperto del tutto, sull'Ici di categoria D gli indennizzi si sono rivelati più avari del previsto (ne parliamo a pagina 7) e anche il dibattito sui «costi della politica» ha rimandato la riduzione dei posti in giunta e consiglio, ma ha lasciato in eredità il taglio ai contributi ordinari.

E poi (si fa per dire) c'è il patto, che quest'anno chiede ai comuni di migliorare il proprio saldo di un altro miliardo. Con le entrate bloccate (al netto delle tante contromisure indicate dai tecnici Ifel nella circolare) la richiesta si trasferisce tutta sulla spesa, e in particolare quella per gli investimenti che già nell'anno scorso ha sofferto non poco. Lo ricordiamo, da ultimo, anche la Corte dei conti, che mercoledì scorso ha illustrato alla Camera le «distorsioni indotte dall'esigenza di rispettare i vincoli del patto» e ha sottolineato la «caduta della spesa in conto capitale». Senza contare il problema dei pagamenti ai fornitori, che quest'anno rischiano di bloccarsi ancor prima di quanto accaduto nel 2009 rendendo ancora più necessario almeno un intervento in corsa come quello che l'anno scorso ha sbloccato il 4% dei residui passivi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com
D&P PRODUZIONE PUBBLICITÀ

SPECIALE ONLINE



I DOCUMENTI

I testi aggiornati delle norme sui conti

Sul sito Internet del Sole 24 Ore i testi aggiornati della normativa su tutti gli aspetti rilevanti nella gestione dei bilanci comunali. Dal patto di stabilità ai premi e alle sanzioni previste per chi sfiora i vincoli di finanza pubblica; le regole sui tributi locali, le norme che impattano sulla determinazione dei trasferimenti erariali e i nuovi termini per approvare i bilanci.

INTERVENTO

Fermi in cassa 44 miliardi

di Angelo Rughetti

L'Anci ha più volte evidenziato la grave crisi finanziaria in cui versano i bilanci dei Comuni, in un contesto di finanza pubblica sensibilmente destabilizzato ed indebolito dalla crisi economica.

Rispetto all'andamento delle varie componenti della pubblica amministrazione, la finanza locale presenta significativi risultati di miglioramento dei conti pubblici. Lo confermano i dati Istat: i Comuni hanno migliorato il proprio deficit di circa 2,5 miliardi di euro dal 2004, circa la metà della riduzione del deficit complessivo. È quindi evidente che il contributo al miglioramento dei conti pubblici offerto dai comuni è stato ben superiore al peso del comparto sul totale delle Pa: il 4,8% se si considera l'incidenza sulle entrate, e il 9,2% se si confrontano le uscite al netto degli interessi. Tutto ciò è il risultato di un forte controllo della spesa.

Sembrava quindi logico pensare che buona parte del percorso di risanamento fosse già realizzato dai comuni, invece la manovra varata nell'agosto del 2008 richiede un miglioramento dei saldi per il triennio 2009-2011 pari a 4.145 milioni. Ciò comporta che tutti i comuni entro il 2011 saranno in avanzo, e che per raggiungere tale risultato saranno costretti a ridurre la spesa totale del 10%, la sola spesa per investimenti almeno del 30 per cento.

È evidente la necessità di modificare l'importo della manovra per permettere ai comuni di gestire le funzioni istituzionali loro attribuite, dalla tutela del territorio alla realizzazione e manutenzione delle infrastrutture di interesse locale, fino alla corretta erogazione dei servizi ai cittadini. La sola idea che attraverso la manovra vigente i comuni soggetti al patto portino i propri bilanci in avanzo è una contraddizione in termini: infatti in tale condizione non avranno più spazio per contrarre mutui per sostenere gli investimenti, condizione normale di qua-

lunque "economia" per contribuire allo sviluppo. Le risorse comunali impegnate e non spese a causa delle regole del patto di stabilità interno ammontano a 44 miliardi.

A tutto ciò si aggiunge, mentre è in corso l'attuazione del federalismo fiscale, l'impossibilità di attuare alcuna manovra sulle entrate, che genera molti effetti indesiderabili: interruzione del percorso di responsabilizzazione degli amministratori locali iniziato con le riforme degli anni 90; impossibilità di diffondere una disciplina di bilancio basata sul principio di correlazione tra entrate e spese, rischiando di frustrare in modo irreversibile i comportamenti virtuosi finora osservati; iniquità di trattamento dei contribuenti, poiché inevitabilmente vengono premiati coloro che avevano già esercitato la leva fiscale invece di correggere la spesa.

Dal punto di vista poi della finanza derivata la situazione non è delle migliori, a causa della continua riduzione delle risorse e dell'instabilità in cui versano i fondi erariali sui quali i comuni dovrebbero contare per costruire i propri bilanci: dall'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale alla revisione delle modalità di certificazione della perdita di gettito Ici per gli immobili industriali. l'unica certezza è la riduzione anche retroattiva delle risorse.

In attesa della compiuta realizzazione del federalismo fiscale è necessario che si trovi il giusto equilibrio tra le esigenze di risanamento dei conti pubblici e la stabilizzazione della finanza locale, per realizzare la pari dignità istituzionale sancita dalla Costituzione tra tutti i livelli di governo, consentendo agli amministratori locali di disporre dei mezzi giuridici e finanziari per compiere la propria funzione istituzionale. Quale migliore occasione per un nuovo inizio il decreto legge di finanza locale?

ANGILO RUGHETTI
Segretario generale Anci

Rinviata la «dieta» ai politici mentre resta quella ai trasferimenti

■ Come ogni anno, la finanziaria (insieme al Dl «salva-enti» che l'ha seguita di pochi giorni) fa partire la girandola delle modifiche alle regole sui trasferimenti erariali ai comuni. Sul versante dei tagli i comuni devono registrare quello di 200 milioni di euro sul fondo ordinario (previsto dal Dl 122/2008), quello di 12 milioni di euro previsto dalla finanziaria 2010 e la riduzione di 10 milioni dei trasferimenti aggiuntivi destinati ai piccoli comuni che hanno un'incidenza elevata nel rapporto fra bambini, anziani e il totale della popolazione. Come risorse aggiuntive la finanziaria destina ai comuni montani una quota dei vecchi trasferimenti alle comunità montane e, per tutti i comuni, compensa il minore gettito derivante dalla abrogazione dell'Ici sulla prima casa. Sono poi confermati i 30 milioni destinati a coprire le sanzioni per l'estinzione anticipata di mutui finanziata dall'avanzo di amministrazione.

Il Dl sulla finanza locale conferma il taglio di 12 milioni di euro ai trasferimenti ai comuni nonostante il rinvio di un anno delle misure destinate a produrre i risparmi che dovevano essere compensati da questo taglio. I comuni che vanno a votare a marzo non dovranno ridurre né i consiglieri né le giunta. E non saranno abrogati i difensori civici, le circoscrizioni, i direttori generali e le partecipazioni ai consorzi di funzione. L'unico taglio riguarda i trasferimenti erariali alle comunità montane, che sono azzerati dal 1° gen-

naio scorso con la destinazione ai comuni montani (quelli in cui almeno il 75 per cento del territorio si trovi al di sopra dei 600 metri sul livello del mare) del 30% di tali risorse, nelle more della attuazione del federalismo fiscale.

Con la legge finanziaria 2010, i tagli collegati alla riduzione del «costo della politica» erano concentrati esclusivamente sui comuni che rinnovano i propri organi. Il decreto sulla finanza locale approvato due settimane fa rinvia l'entrata in vigore delle mi-

I PICCOLI

Azzerati i fondi destinati alle comunità montane il 30% delle somme è però dirottato ai comuni di alta quota

sure di contenimento del costo della politica al 2011 (introducendo anche per le province la riduzione del numero dei consiglieri) e modula in modo diverso i tagli; sono spalmate su tutti i comuni le riduzioni previste per il 2010 (12 milioni) mentre quelle per il 2011 e 2012 (86 e 118 milioni) riguarderanno i soli enti interessati dalle elezioni amministrative. Sulla effettiva entrata in vigore delle misure di contenimento del costo della politica, che comunque nel bilancio pluriennale occorre considerare, la palla è sostanzialmente rinvia al Codice delle autonomie che il Parlamento dovrebbe varare nel corso dell'anno.

Ar. 81.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto di stabilità 2010 perde sconti e deroghe

L'importo può superare anche il 20% delle uscite

Alessandro Beltrami

■ Ancora intatto il patto di stabilità 2010. Non sono bastati tre provvedimenti in meno di un mese per modificare l'impostazione, e soprattutto l'importo della manovra, sancita nel 2008. Proprio nell'anno in cui le autonomie speravano in una svolta, vista la progressione che la manovra 2009/2011 impone al miglioramento dei saldi, l'Economia ha mantenuto ferma la barra del rigore. Restano così invariati anche il metodo di calcolo (competenzamista) e la base su cui applicare i coefficienti (2007).

Partendo dal dato più rilevante, resta confermato nelle intenzioni del Governo l'importo con cui gli enti locali devono concorrere per il risanamento della finanza pubblica: ai 1.650 milioni di euro previsti per il 2009 (di cui 1.340 milioni in carico ai comuni), si aggiungono per il 2010, 1.250 milioni di euro (1.030 milioni per i comuni), per un totale di 2.900 milioni di euro di miglioramento rispetto al 2007.

A legislazione vigente, il rispetto degli obiettivi è molto più impegnativo rispetto all'esercizio appena passato. Vengono meno, infatti, anche alcune deroghe concesse nel corso del 2009, e solo per quell'anno. Coscìo dell'impatto della manovra sui bilanci degli enti locali, il legislatore ha limitato al 2009 anche la "clausola di salvaguardia" indicata dall'articolo 77-bis, comma 9 del Dl 112. Per il prossimo triennio, l'importo massimo della manovra, per gli enti con saldo 2007 negativo, può superare il 20% della spesa finale 2007. Ad oggi, poi, non è riproposto l'articolo 9, comma 1 del Dl 78/2009, che ha escluso dal saldo valido ai fini della determinazione dell'obiettivo il 4% dell'ammontare dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto 2007. Nel 2009 la norma ha valeva 1.650 milioni.

Non valgono per il nuovo esercizio nemmeno le numerose modifiche apportate dal Dl 5/2009,

convertito nella legge 33/2009, tra cui assume rilievo il destino del comma 8 dell'articolo 77-bis della legge 133/2008. Nella costruzione del bilancio 2010 il "doppio binario" che si è creato sulla base della data di approvazione del bilancio di previsione 2009 non esiste più. Tutti gli enti adottano il saldo misto senza detrazioni, sia relativamente alla base di calcolo sia nella determinazione del saldo rilevante ai fini del patto 2010. I saldi obiettivo del 2010 e 2011 sono da conteggiare sempre senza tenere conto delle esclusioni di alienazioni ed entrate straordinarie.

L'abrogazione del comma ripropone tutte le criticità emerse in sede di conversione del Dl 112/2008, ossia la notevole penalizzazione per gli enti nell'anno 2007 avevano realizzato entrate eccezionali consistenti e non ripetibili. Questa criticità poteva almeno essere attenuata negli effetti, spostando la base di calcolo ad un anno più vicino nel tempo (2008 co-

me da rendiconto o 2009 come saldo programmatico).

Resta invariato il sistema sanzionatorio, il sistema premiale, l'obbligo di evidenziare in un prospetto allegato al bilancio di previsione il rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità interno (compresi i vincoli dettati dall'articolo 9 della legge 102/2009 sull'obbligo di accertare preventivamente che i pagamenti conseguenti ai provvedimenti che comportano impegni di spesa risultino compatibili con le regole della finanza pubblica) e il sistema di monitoraggio. Quest'ultima disposizione rende di fatto inutile il decreto, pur previsto ai commi 10 e 11 dell'articolo 77-bis, relativo al contenimento dell'indebitamento. L'obbligo di attestare la congruità dei pagamenti con i vincoli di finanza pubblica, che a loro volta impongono saldi di bilancio positivi, impediscono di fatto l'incremento dell'indebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragioniere generale comune di Milano

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Pdl: basta con le quote Fi-An

Bonaiuti attacca. La Russa: giustizia, niente piazza. Gasparri-Ballarò, lite e pace

ROMA — E venne il giorno di Bonaiuti, protagonista del dibattito che chiude la convention «Generazione Pdl» ad Arezzo, una convention nella quale Ignazio La Russa annuncia che «si farà una manifestazione nazionale per le Regionali ma non sulla giustizia». Bonaiuti, Paolino, come lo chiamano gli intimi a incominciare da Silvio Berlusconi, è il portavoce del Cavaliere e sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Fino a ieri il suo volto era noto ai telespettatori perché, negli incontri pubblici, lo si poteva vedere alle spalle del capo o seduto in prima fila sottolineare con i movimenti del volto le parole del Cavaliere oppure, interpellato per rintuzzare le accuse degli avversari e chiarire il punto di vista del governo, guardare (dismettendo l'uso degli occhiali) diritto nel-

l'obiettivo della telecamera. Ma da ieri Bonaiuti ha fatto un passo in avanti, ha fatto un intervento politico da dirigente di partito, entrando nel merito delle vicende del Pdl e lanciando anche una proposta. Una proposta di non poco conto perché, se adottata segnerebbe il superamento della fase di transizione del Popolo della libertà. «Il Pdl - argomenta - non può rispondere a mio parere a questa o a quella componente, ma deve basare le sue scelte avendo le persone e soltanto le persone in primo piano. Si devono, insomma, accantonare quelle percentuali e quelle suddivisioni in quote, quel 70-30 per cento tra ex Forza Italia ed ex An perché non serve più questo schema di garanzia se oggi siamo, come siamo, un partito unico forte, saldo e coeso che affonda le radi-

ci nel valore delle persone». Bonaiuti ritiene poi, e in questo suo rilievo si coglie una nota implicitamente polemica verso Fini che tempo addietro aveva denunciato il rischio che il Pdl potesse assomigliare a una caserma, che il partitone del centrodestra non sia «una monarchia né una diarchia» ma «un movimento popolare e come tale può essere soltanto un partito democratico di massa

in cui tutto si decide per gli elettori». Insomma, per Bonaiuti dopo un confronto «ogni decisione è presa dagli organi interni come avviene da noi e come non avviene in una caserma». Gli italiani, rileva poi, «non hanno nostalgia di improbabili avventure neocentriste. Il centro è già saldamente occupato dal Pdl con il 40 per cento di consensi e allora con buona pace di Casini c'è spazio

solo per un centrino, senza ricami né pizzi». Conviene con lui Fabrizio Cicchitto, secondo il quale «vanno bene le intese locali con l'Udc, il problema non è nostro ma di Casini il cui progetto è in crisi. Non dobbiamo dunque essere così cretini da dividerci». E in questa giornata finale di un, per dirla con Cicchitto, «convegno di ricomposizione del Pdl e non di lacerazione», Maurizio Gasparri fa «una goliardata» nei confronti di un giornalista di Ballarò per il quale chiede un applauso dopo averlo definito uno «sfigato», e proprio per questo innesca un caso politico. Ma si sgonfia subito dopo un chiarimento con l'intervistato (Alessandro Poggi) e con il conduttore Giovanni Floris.

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse Delusione dei centristi, che giudicano «gravissima» la sconfitta del candidato pd **Casini decide di «chiudere» Sì all'alleanza con il centrodestra**

ROMA — Le truppe di Casini abbandonano il Pd. Già nel pomeriggio si giudicava «gravissima» l'ipotesi di una sconfitta di Francesco Boccia alle primarie pugliesi e quando, in tarda sera, vengono resi noti i primi dati che vedono il trionfo di Nichi Vendola, l'Udc inverte la rotta e Pier Ferdinando Casini conferma quanto detto nei giorni scorsi: «Dai risultati in Puglia si vedrà se è possibile un riformismo nella sinistra e della sinistra». Niente riformismo, secondo la sua analisi, ma un centrosinistra sempre più spinto verso posizioni radicali. E così non rimane altro da fare che prenderne atto «con amarezza» e cambiare direzione. Un esito che, però, non dovrebbe avere un impatto diretto nel quadro degli accordi stipulati da Bersani e D'Alema da una parte e Casini e Cesa dall'altra: Piemonte, Liguria, Marche e Basilicata dovrebbero vedere insieme Pd e Udc. Intese necessarie per mantenere un equilibrio nella politica «dei due forni» dell'Udc, che non vuole schierarsi a sinistra ma neanche appiattirsi troppo sulla destra.

I centristi hanno sostenuto con forza la battaglia di Francesco Boccia, ex Margherita, ma erano contrari alle primarie. Casini ha sempre detto di essere «allergico» allo strumento, accettandolo solo nella speranza di aiutare il Pd a emanciparsi dalla sinistra radicale. Sin dall'inizio avevano

comunque spiegato che non avrebbero accettato di seguire il Pd nel caso in cui Vendola avesse vinto la sfida. Così è stato e ora si aprono scenari diversi. L'ipotesi che l'Udc vada da sola è residuale. Perché vorrebbe dire aiutare Vendola a vincere le elezioni. D'altro canto appoggiare il centrode-

stra, e vincere, vorrebbe dire far pesare il dieci per cento di consensi elettorali e dimostrarsi decisivi nell'esito del voto. I rapporti tra Casini e Raffaele Fitto sono buoni e la scelta di Rocco Palese, ufficializzata ieri sera, potrebbe non essere sgradita. A questo punto dovrebbe quindi tramonta-

re la candidatura di Adriana Poli Bortone che, oltre a essere invisa ad Alfredo Mantovano e Fitto, sarebbe stata utilizzata dal Pdl per recuperare voti al centro nel caso in cui l'Udc si fosse schierato con il Pd. Per una parola definitiva occorrerà attendere la conferenza stampa che Casini ha annunciato per oggi, per analizzare il voto.

Qualcuno ipotizza che sia a rischio l'intero progetto del laboratorio politico Udc-Pd. Ma da ambienti centristi si smentisce questa ipotesi, perché le alleanze a geometria variabile sono funzionali, per il centro, all'autonomia politica dai due poli. Restano, tra l'altro, le frizioni con una parte del centrodestra e con la Lega. Superato lo choc per la sconfitta di Boccia in Puglia, dovrebbe dunque essere riconfermata l'intesa, non ancora formalizzata, in Piemonte, Liguria, Marche e Basilicata. Resta da valutare il caso Umbria. Molto dipenderà dalla Direzione del Pd di questa mattina che vedrà lo scontro tra le varie anime del partito.

Resta il fatto che la Puglia è regione chiave delle amministrative e un'alleanza tra Udc e Pdl, dopo il Lazio e la Calabria, significherebbe consegnare il Centro Sud alla coalizione di centrodestra, dando un duro colpo al progetto bersanian-dalemiano di allargamento della coalizione.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA